

Modena, 1 aprile 2015

## Messa Crismale

[Is 61, 1-3<sub>a</sub>.6<sub>a</sub>.8<sub>b</sub>-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

Vescovo Antonio, amico da lontano nel tempo, pastore bello e buono di questa Santa Chiesa di Modena-Nonantola, sorridi a noi e concelebra come noi dal cielo questa solenne Eucaristia. Tu hai dato la vita per questo popolo, l'hai guidato sulle vie ardue del vangelo, ora che tu sei beato nei pascoli eterni, prega per noi, vigila sul tuo popolo congiunto a te nella fede e nella memoria grata, benedici i tuoi sacerdoti che hai amato e ti hanno amato, consola gli afflitti, raccogli i perduti.

In quest'ora solenne ti ricordiamo con l'affetto che conosci, la memoria di te è deposta nei nostri cuori e diventa per noi fermento di vita buona e santa. Manda dal cielo la tua benedizione su questa città e su tutta la Diocesi, qui simbolicamente congregata. Intercedi per noi presso il Signore perché conceda a questa Chiesa numerose vocazioni e custodisca nella fraternità e nella fedeltà i suoi sacerdoti.

- *Con viva riconoscenza, desidero ringraziare Mons. Giacomo Morandi, Amministratore Diocesano, per l'invito inatteso di presiedere questa Eucaristia crismale.*
- *Con profondo sentimento di gioia e di condivisione assicuriamo la nostra preghiera e i nostri voti augurali per i sacerdoti e diaconi che in questo anno ricordano il 25°, il 50° e il 60° di ordinazione sacerdotale o diaconale.*

### *L'olio della fraternità e della misericordia*

Nella solenne celebrazione della Messa Crismale noi sacerdoti siamo invitati a rinnovare le *promesse sacerdotali* in memoria dell'evento della nostra consacrazione, e del dono del ministero che ci ha inseriti nel presbiterio diocesano, nella forma della *fraternità* e dell'unica *missione* di evangelizzatori, entrambe motivazioni che si presentano nel più grande contesto della “*carità pastorale*” che avvalora la tensione missionaria inscritta nelle relazioni tra presbiteri.

Non v'è dubbio che l'edificazione della fraternità richiede un impegno non comune, a volte eroico, e suggella il *cammino di spiritualità* tanto ricco di santità personale, di dedizione al bene dei fratelli sacerdoti e di benedizioni per la nostra vita di preti diocesani.

A ben vedere, considerato il contesto sociale ed ecclesiale, la *fraternità* si rivela come sapiente *antidoto* contro la rassegnazione e si presenta come una vera *sfida*, in quanto anche noi preti corriamo il rischio di essere intaccati dalla *tentazione* dell'isolamento, dall'individualismo e dal soggettivismo. In tale prospettiva la fraternità appare un'autentica risposta ai “*segni dei tempi*” che ci muove nel profondo dello spirito e ci interpella come preti per essere *testimoni* di responsabile affettività fraterna, per vincere solitudini e smarrimenti.

### *La sfida della fraternità*

Se consideriamo la fraternità come *disponibilità interiore* a intessere relazioni di umanità redenta, essa abbisogna primariamente di *forti motivazioni spirituali*. Si tratta di far maturare una vera *spiritualità affettiva* capace di muovere le istanze del cuore verso un bene personale e verso un servizio pastorale capace di produrre una *linfa* nuova e unitiva, generatrice di forme di vita comunionale, di modalità di scambio

reciproco atte a *creare atmosfere* di vita semplice, dialogante, feconda, accogliente e liberante.

In tal senso si comprende bene che la fraternità *non è solo* una bella e occasionale *amicizia*, ma intensa *condivisione* di ideali, di prospettive pastorali, di stili di vita, di collaborazioni non casuali ma organiche. Suppone una non banale capacità di *integrazione* di doti personali e di capacità di servizi, di conoscenze e di creatività. Conseguentemente dal suo *centro motore* – l'amore fraterno – promanano *scelte e atteggiamenti* atti a edificare una *convivenza attiva* il cui bene si dilata non solo tra i preti, ma altresì nelle vene vitali della comunità.

In tale visione la *fraternità* – che non corrisponde subito alla “*vita in comunità*” – dovrebbe essere riconoscibile dai risultati, assimilabili ai *frutti* dello Spirito così enumerati da San Paolo: “*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*” (Gal 5, 22). Dunque il *fuoco*, che scalda e brucia nelle relazioni di fraternità, promana dallo *Spirito Santo* che opera in linea con il *disegno* di Dio e *non da accordi* o da intese puramente umane.

### *Una fraternità ostacolata*

A fronte di una fraternità secondo lo Spirito, possono insorgere *forme* di vita che tendono ad ostacolare la fraternità, quali talune *difficoltà psicologiche e spirituali* di contrasto, oppure *modalità* di comportamento che frenano il *moto relazionale fraterno*; quali ancora talune attitudini al *sospetto*, al *pregiudizio*, all'*invidia*, alla *doppiezza*, causate o da una resistenza interiore o da sensibilità non bene orientate.

Per rimediare a queste dinamiche siamo chiamati a favorire nell'ambiente presbiterale *il soffio dello Spirito*, il solo capace di trasformare la nostra *reattività* in dominio di sé, la *manca* di affettività in servizio oblativo ispirato da benevolenza e da una sapiente

lungimiranza. D'altra parte appare davvero triste vedere dei preti che *rifiutano la fraternità* perché obbliga alla conversione del cuore e della mente, a tenere a bada *impulsività* e *arbitrarietà* personali e pastorali.

Perciò nella *costruzione della fraternità* veniamo sollecitati ad una vera *sciolttezza* di spirito, una *capacità* di ascolto, un paziente *sostare* con l'altro, un sereno e lieto *pregare* insieme, un *aver cura di sé* e della propria vita interiore fatta di *autocoscienza* e di *studio*, ben disposta a *gestire* meglio *se stessi* in vista di una migliore accondiscendenza verso *gli altri* e di una vita presbiterale, dove il prete realizza la pienezza del suo ministero nella linea della "*carità pastorale*" tanto auspicata dal Concilio.

#### *Un clima e uno stile di fraternità*

La vera *sfida della fraternità* sta nelle nostre mani. E' un impegno che punta *al rialzo* della prestazione personale e che non scivoli in situazioni affettive decadenti. Di qui si avverte l'opportunità di formulare una "*disciplina della fraternità*" che mira a edificare una nuova "*figura ideale*" del presbitero diocesano forgiato dall'*ecclesiologia* di comunione e di unità di missione.

Qui la "*disciplina*" – al di là di un'eventuale accezione negativa – va considerata nel senso di una "*regola*" atta a dare corpo alla "*figura del presbitero fraterno*". In realtà essa si determina come un "*progetto di vita*" nel quale, eliminata ogni tensione competitiva, la fraternità si conforma assumendo in sé le "*qualità fraterne*" proprie di *uno che serve*, che sta vicino, che si modula fluidamente con gli altri, con delicatezza e rispetto, che aiuta chi è debole e fragile.

Come suggerisce l'apostolo Paolo, la fraternità si applica così: "*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stessi. Ciascuno non cerchi l'interesse*

*proprio ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo”* (Fil 2, 4-5).

Al riguardo ci viene in mente il *Salmo*: “*Ecco, come è bello e com’è dolce/che i fratelli vivano insieme*” (Sal 133, 1). che è stato spesso utilizzato come riferimento di una vita fraterna. Il salmo esprime un’acclamazione estatica, quasi in tono liturgico, di un benessere spirituale sperimentato e raggiunto. Non è un caso che sia intessuto da *due metafore liquide*: l’olio profumato e la rugiada fresca che fanno trasparire una dolcezza saporosa che avvolge la persona e l’intera comunità dei fratelli.

Si percepisce un clima di *dolce fraternità*, una *memoria* di benevolenza e un *desiderio di unione* e di *concordia* promessa di benedizione. Le immagini provengono dal contesto culturale e tendono a far emergere la convinzione profonda che tutto è *dono di Dio*, da cui discende ogni *paternità* e *fraternità*. Per dire che la fraternità è un dono che viene dalla paternità di Dio. La fraternità discende dall’alto, come il profumo e la rugiada, si effonde in tutto l’*ambiente* perché è contagiosa e desiderata.

### *Una fraternità profetica*

Di fronte ad ogni presbitero, che intende plasmare la sua vita sulla forma ideale della fraternità, non può non stare il confronto specchiale con *Gesù*, il “*modello*” di vero nostro fratello. Lui è davvero “*il primogenito tra molti fratelli*” (Rm 8, 29). In lui, il fratello maggiore non deve più essere geloso del fratello minore, il prodigo ritornato alla casa paterna (cfr. Lc 15, 25-32). Lui è nostro fratello a tutti gli effetti.

Alla luce dunque della fraternità mi pare si possa rileggere le tre *letture* della messa crismale attraverso la prospettiva di una “*fraternità profetica*” che attinge, ultimamente, in *Gesù* profeta di Nazaret. In realtà *Gesù*

realizza in pienezza il *messia profeta* che offre la sua vita come vittima di espiazione del peccato del mondo.

I testi proclamati prospettano la figura del profeta come colui che è inviato ad annunciare l'*anno di misericordia* del Signore. Chi è questo personaggio? Certamente è Gesù. Ma Gesù ha *scelto noi* per essere profeti nell'*oggi della storia*, veri profeti di misericordia. In realtà siamo noi sacerdoti inviati a portare il lieto *annuncio della liberazione* da ogni servitù. Attraverso di noi, giunge all'*uomo* la voce del profeta di Nazaret che chiama alla misericordia.

Quale grande *compito* ci spetta! Guardiamo con fiducia il campo della missione e non sentiamoci scoraggiati di fronte agli insuccessi e ai rifiuti o alle nostre debolezze. E' proprio lo spirito di una "*fraternità profetica*" a sostenere il nostro impegno pastorale in quanto noi siamo questo "*corpo sacerdotale*" tutto proteso alla *profezia della misericordia*.

Di qui si può ben costatare come l'*ideale della fraternità* sia esigente. E' esigente sotto il profilo della *responsabilità* missionaria, come nel *compito* che riguarda la nostra vita interiore, conformata sul *modello di Cristo sacerdote, re e profeta*, e collaudata dalla concentrazione d'amore accumulata negli anni di apostolato, ma soprattutto nella celebrazione della santa Eucaristia.

E' proprio attraverso la "*fraternità profetica*" che siamo sollecitati ad uscire da noi stessi, a realizzare un vero *ideale di scopo*, teso all'edificazione di relazioni fraterne fra di noi secondo il cuore trafitto del Crocifisso e a intessere fili d'oro per una vera famiglia di Dio, per un'autentica "*comunità di fratelli*", perché la sua ragione d'essere non si iscrive nell'*ordine mondano*, ma nel *mistero* della *comune vocazione* alla missione.

E', d'altra parte, altrettanto vero che una *fraternità sacerdotale* nasce da una *sorgente comune*, quella dell'*ordinazione al ministero* e della

*comunione* che si stabilisce tra il Vescovo e il presbiterio che proprio in questa *Messa Crismale* ricordiamo con fede viva e grata. Dunque si configura nel *nucleo sacramentale* e nella conseguente *corresponsabilità* nel mandato di evangelizzare.

Essendo noi sacerdoti innestati in una *realtà ontologico-sacramentale-missionaria*, direi “*mistica*”, che costituisce il presbiterio, ancora di più diventiamo *operatori* instancabili di “*fraternità profetica*” sia nel presbiterio come nelle comunità affidate al nostro servizio pastorale.

### *Conclusione*

La *sfida della fraternità* non può essere lasciata cadere. Così, in questa speciale circostanza della *Rinnovazione delle nostre promesse* sacerdotali, viene lanciata ad ognuno di noi se intende impegnarsi per una “*vera fraternità*” sacerdotale in modo permanente. Da soli tuttavia ci sentiamo deboli e incerti. E’ necessario rafforzare le motivazioni della *sequela di Gesù*.

Egli che non è stato a digiuno di amicizie e di rapporti fraterni con i discepoli. In realtà la costante memoria di Gesù ci aiuterà a sentirsi *bisognosi di essere amati* e accompagnati, e sentire più viva e più vicina la Chiesa e il presbiterio, corpo vivo di fratelli con cui si cammina ogni giorno nella visione della “*beata speranza*”.

In tal senso la celebrazione della *Messa crismale* consolida le nostre convinzioni e ci sospinge ad *includere* nei nostri propositi anche quello di una *conquista quotidiana* della fraternità, operata insieme con tutto il presbiterio, una volta che ha deciso la “*conversione*” alla vita fraterna. Su questa misuriamo la nostra capacità di “*condivisione*” della mensa eucaristica, la nostra *libertà* di spirito, la nostra *generosità* di *collaborazione* pastorale.

*Buon cammino dunque verso una bella fraternità!*

Se saremo liberi e sciolti di seguire le orme di Gesù Cristo, vero e unico pastore delle nostre anime, vero fratello solidale nella nostra avventura sacerdotale, lui concederà il dono della *comunione* fraterna ed esaudirà la vostra attesa orante del *nuovo Pastore*.

+ Carlo, Vescovo